

Chi ha governato di più? i dati dal 2000 a oggi tra Centrodestra e Centrosinistra

23 Maggio 2026



L'analisi dei giorni a Palazzo Chigi dal 2000 a oggi smonta il mito del pareggio: ecco perché la durata del potere definisce le responsabilità strutturali del declino italiano.

Red

L'analisi storica dello sviluppo economico e sociale di una nazione non può prescindere da una misurazione geometrica del tempo della decisione politica. Nel dibattito pubblico italiano, dominato da una perenne narrazione di instabilità cronica e da una costante retorica del livellamento – secondo cui l'alternanza democratica avrebbe distribuito in modo paritetico l'onere del declino – i numeri offrono una verità differente, netta e ineludibile. Se si osserva l'arco cronologico che va dal primo gennaio del **2000** fino alla prima metà del **2026**, la contabilità dei giorni trascorsi a **Palazzo Chigi** scardina il mito della perfetta simmetria. Il tempo non è stato neutrale e le responsabilità dei macroproblemi strutturali che bloccano il Paese, dalla stagnazione della produttività al debito pubblico, dall'ingessatura burocratica al divario generazionale, seguono una precisa linea di demarcazione matematica: chi ha governato più a lungo possiede la quota maggiore di responsabilità storica.

Per comprendere questa dinamica è necessario isolare i blocchi politici originari e definirne i confini temporali, depurando il calcolo dalle parentesi dei governi tecnici o di grande coalizione, i quali per loro natura rispondono a situazioni di emergenza ereditate e non a programmi strategici di lungo periodo. Dal 2000 ad oggi, lo scenario italiano ha visto il **centrodestra** guidare il Paese per un totale complessivo di **quattordici anni, due mesi e ventotto giorni**, equivalenti a **5198 giorni** in carica, pari a circa il **54%** dell'intero tempo in cui l'Italia ha avuto un governo chiaramente espresso da una formula politica bipolare. Di contro, il **centrosinistra** ha governato per un periodo complessivo di livellamento di **dodici anni, due mesi e un giorno**, quantificabili in **4441 giorni**, che rappresentano circa il **46%** della medesima quota di governo politico.

L'architettura del potere del centrodestra si è concentrata in tre grandi blocchi granitici e duraturi che hanno impresso un segno profondo sulla struttura legislativa e finanziaria italiana. Il pilastro fondamentale è rappresentato dal secondo esecutivo guidato da **Silvio Berlusconi**, rimasto in carica per **millequattrocentododici** giorni, dall'undici giugno del 2001 al ventitré aprile del 2005. A questo è seguito immediatamente il **terzo governo Berlusconi**, durato **trecentottantanove** giorni fino al diciassette maggio del 2006. Dopo la breve parentesi del centrosinistra, il blocco conservatore è tornato al potere con il **quarto esecutivo Berlusconi**, una transizione lunghissima durata **milleduecentottantasette** giorni, dall'otto maggio del 2008 al sedici novembre del 2011, interrottasi solo sotto la spinta della crisi dei titoli di Stato. L'ultimo segmento temporale è quello aperto dall'esecutivo presieduto da **Giorgia Meloni**, inseditasi il ventidue ottobre del 2022 e giunto alla soglia dei **milleduecento** giorni di permanenza in carica a maggio del 2026. Quattro soli esecutivi, ma caratterizzati da una eccezionale continuità d'azione e da leadership forti, capaci di orientare le scelte **strategiche del Paese** in snodi storici cruciali, come l'ingresso nell'eurozona e la gestione della grande recessione globale.

Il centrosinistra ha mostrato una traiettoria temporale opposta, **frammentata in ben sette esecutivi** che testimoniano una cronica instabilità interna e la difficoltà di dare respiro pluriennale alle riforme. Il secolo si apre con il secondo governo di **Giuliano Amato**, in carica per **quattrocentoundici** giorni fino all'undici giugno del 2001. Successivamente, l'esperienza del secondo governo di **Romano Prodi** resiste per **settecentoventidue** giorni, dal diciassette maggio del 2006 all'otto maggio del 2008. La stagione successiva alla caduta dell'ultimo esecutivo Berlusconi vede una successione serrata di tre governi di matrice democratica e riformista: l'esecutivo di **Enrico Letta**, durato **trecento** giorni esatti dal ventotto aprile del 2013 al ventidue febbraio del 2014; il governo di **Matteo Renzi**, che stabilisce il primato di durata della coalizione con **milleventiquattro** giorni fino al dodici dicembre del 2016; e l'esecutivo di **Paolo Gentiloni**, rimasto in carica per **cinquecentotrentasei** giorni fino al primo giugno del 2018. A questa sequenza si aggiungono i **cinquecentoventisette** giorni del secondo governo di **Giuseppe Conte**, sostenuto dall'alleanza tra il Movimento Cinque Stelle e il Partito Democratico dal cinque settembre del 2019 al tredici febbraio del 2021. Questa estrema parcellizzazione ha ridotto l'efficacia del centrosinistra, costretto più a gestire la propria sopravvivenza parlamentare che a incidere sui nodi strutturali del sistema Italia.

La disparità nella durata del comando si riflette direttamente sulla genesi delle patologie economiche italiane. È proprio nel corso dei lunghi anni del **secondo** e del **quarto governo Berlusconi** che l'Italia ha perso il treno della produttività globale, mancando l'appuntamento con la digitalizzazione e con la riforma dei mercati protetti. La tesi per cui la colpa del declino sia da spartire equamente collassa di fronte all'evidenza che i **cicli legislativi del centrodestra** hanno goduto di maggioranze parlamentari oceaniche, teoricamente perfette per attuare quelle riforme strutturali che sono state invece costantemente rinviate. Il centrosinistra ha certamente le sue colpe, aggravate dall'incapacità di scardinare il modello corporativo e da una subalternità culturale alle logiche dell'austerità europea durante gli anni Dieci, ma ha operato quasi sempre in condizioni di perenne fragilità numerica e di veti incrociati.

I problemi di lungo corso dell'Italia, come la decontribuzione del lavoro, la lentezza della giustizia civile che allontana gli investimenti esteri e l'assenza di una seria politica industriale per il Mezzogiorno, non sono incidenti di percorso né frutti di congiunture esterne sfavorevoli. Sono il risultato di scelte, e soprattutto di omissioni, accumulate nei palazzi romani. E in un sistema democratico dove la responsabilità è legata al potere esercitato, il peso della storia pende inevitabilmente verso la coalizione che ha detenuto le chiavi della stanza dei bottoni per la maggior parte del tempo dall'inizio del nuovo millennio.